

11 novembre 2005

Gli animali non umani

Per una sociologia dei diritti animali

Prof. Valerio Pocar

Agli animalisti convinti perché si dichiarano tali, quante volte vi sarà capitato di sentirvi rivolgere, da chi animalista non è, questa domanda: “*perché occuparsi dei diritti degli animali, quando gli stessi diritti degli uomini, i cosiddetti Diritti Umani, sono così calpestati, sono così violati, in modo così sistematico?*”. Basta infatti aprire qualunque giornale e ci metteremo le mani nei capelli e ci chiederemo sbigottiti che cosa stia succedendo tra i nostri simili... E allora di solito l’obiezione è: “*sì, forse gli animali hanno anche dei diritti, ma perché occuparsi di questi e non cominciare ad occuparsi prima di ciò che ci riguarda, cioè dei diritti degli uomini, e poi, sistemati questi, vedremo anche quello che è giusto fare oltre...*”. Ecco io credo che questo tipo di obiezione sia un’obiezione sciocca, sciocca e infondata, anche pericolosa. Perché proprio la condizione misera nella quale versano i diritti degli uomini, a me personalmente, suggerisce l’idea che si debba accelerare il discorso sui diritti animali. Infatti, se si tratta di diritti, possiamo stabilire una gerarchia? Non tra i diritti in quanto tali, ci sono diritti più importanti e meno importanti, ma possiamo stabilire una gerarchia tra i soggetti dei diritti? Sarebbe come dire: “*siamo tutti d’accordo che le donne hanno diritto quanto gli uomini, siamo tutti d’accordo che i bambini hanno diritto quanto gli adulti, però, cominciamo a occuparci dei diritti degli uomini – oppure – cominciamo a occuparci dei diritti degli adulti, poi ci occuperemo anche di quelli delle donne e di quelli dei bambini*”. È una scemenza, diciamo pure, è assurdo! Allora se noi riconosciamo diritti (poi vedremo se riconosciamo diritti), dobbiamo riconoscerli subito a tutti, a parità di livello, perché altrimenti, dire che un diritto viene dopo, è esattamente come dire che un diritto non conta, che non ci interessa, che non è un diritto. Ma questa in fondo potrebbe essere un’obiezione informale. Poi c’è un’obiezione più sostanziale. Per affermare i diritti degli animali, è chiaro, noi dobbiamo superare lo *specismo*, la discriminazione fondata sulla differenza di specie. Ecco io credo che battersi per superare la differenza di specie sia una cosa che anzitutto interessa agli umani, che importa agli umani, prima ancora che agli animali, perché? Innanzitutto perché quando noi parliamo di diritti, e specialmente dei *diritti fondamentali*, stiamo parlando dell’affermazione dei diritti dei soggetti deboli, non dei soggetti forti. I soggetti forti i loro diritti se li sono sempre visti riconosciuti, perché se li sono riconosciuti e li hanno imposti. Noi qui stiamo parlando dei diritti dei soggetti deboli. E come sono stati, nella storia umana, violati i diritti dei soggetti deboli? Dicendo che era giusto che fossero più deboli, che era naturale che fosse così. Pensate alla discriminazione fondata sul genere. Qual è stata l’argomentazione per giustificare il fatto che le donne fossero discriminate rispetto agli uomini? Era che le donne povere erano più stupide, valevano meno, *naturalmente meno*, e quindi era giusto trattarle peggio. È stata la fine. I neri vengono discriminati rispetto ai bianchi? “*bah!, detto così... ma in realtà i neri sono esseri inferiori, quindi non meritano lo stesso trattamento*”... Arriviamo solo adesso ad affermare i diritti dei bambini. I bambini

sono sempre stati dei pacchetti, degli oggetti, fino a pochi anni fa. Adesso no, diciamo che i bambini sono dei soggetti di diritti. Ma fino a ieri dicevamo che i bambini non possono avere gli stessi diritti degli adulti, perché sono piccoli, immaturi, non sviluppati, “*valgono oggettivamente meno finché non diventano adulti, grandi, razionali, responsabili, ecc.*”. Vale a dire che la violenza collettiva, di gruppi contro gruppi, non la violenza individuale che ha tante ragioni anche spesso incomprensibili e che qui non ci interessa, ma la violenza dei gruppi contro altri gruppi, di una *categoria* contro un'altra *categoria*, ha avuto sempre il bisogno di trovare delle *giustificazioni*, delle giustificazioni asserite come “naturali”. E così noi ancora facciamo, dico noi come specie umana, facciamo nei confronti degli animali. E diciamo esattamente questo: “*è giusto lo specismo, e quindi è giusto negare i diritti agli animali, perché gli animali sono esseri inferiori. Noi siamo meglio*”. E io da questo traggo una conseguenza: se noi riusciamo a parlare di diritti degli animali, a riconoscere i diritti agli animali, e quindi a superare lo specismo, finalmente tranciamo questo meccanismo perverso, questo meccanismo *giustificazionista* delle differenze, cioè facciamo saltare quel tipo di argomentazione illogica secondo cui, se due cose sono diverse, possiamo, sulla base di questa diversità, stabilire delle gerarchie. Le donne e gli uomini sono diversi, ma questa è una buona ragione per stabilire una gerarchia? Credo proprio di no. Un nero e un bianco forse sono anche diversi, può darsi, non credo, ma immaginiamo che siano davvero diversi. E allora? Perché il nero vale meno del bianco e il bianco meno del nero? Non sapremo dirlo. Questa è una petizione di principio, da un punto di vista filosofico questa è una sciocchezza. E lo stesso per i bambini, e lo stesso per tutte le discriminazioni. E allora il rischio è che siccome le differenze tra gli esseri umani sono pressoché infinite, e se non ci sono basta inventarle, se non usciamo da questo circolo vizioso, non usciamo dalle discriminazioni, cioè in realtà non riusciamo ad affermare i diritti degli umani. E allora ecco che se noi facciamo un salto di qualità e superiamo la discriminazione di specie, lo specismo, ecco che allora questo meccanismo si rompe. E forse questo interessa, giova, proprio a noi come umani, per la nostra uguaglianza, per la nostra parità di trattamento. Ecco perché io credo che proprio perché i diritti umani sono violati, e oggi importante parlare di diritti degli animali. Questo è il mio punto, nel nostro esclusivo interesse. Vorrei dire, per assurdo, che anche se non fossi animalista, ma tenessi all'affermazione dei diritti umani, farei l'animalista, in modo magari strumentale, nell'interesse mio e dei miei figli. Ora, è anche chiaro che quindi se questa battaglia non è prematura, è tuttavia una battaglia molto difficile, è una battaglia che nessuno di noi vedrà vinta. Pensiamo soltanto che la cultura umana ha costruito questo rapporto, secondo me perverso e ingiusto nei confronti delle specie animali, nell'arco di 15.000 e 10.000 anni. Chiediamo un millennio per tornare indietro, al punto di partenza? Io credo che forse un millennio non sia neanche pretendere troppo. Ma una cosa è certa: che non è questa una buona ragione per non fare una battaglia. Nessun rivoluzionario, e questa è un'autentica rivoluzione, ha mai visto il successo della sua rivoluzione. Ma lo ha sempre fatto per il futuro, e credo che uomini e donne di buona volontà debbano pensare anche al futuro, soprattutto al futuro. Fatta questa premessa che giustifica in un certo senso l'importanza dell'argomento, entrerò nell'argomento.

Che cos'è un *diritto soggettivo*? In particolare, che cos'è un *diritto soggettivo fondamentale*? E questo vale per gli umani come per qualunque altro soggetto che possiamo immaginare come portatore di un diritto. Io parto da una filosofia di stampo *utilitaristico*, sulla quale qui non mi soffermo, ma della quale mi limito a definire i principi fondamentali. Il movimento filosofico utilitarista ritiene morale perseguire il maggior benessere e la maggiore felicità per il maggior numero di soggetti implicati, e fonda i suoi criteri sulla base dell'*interesse* (inteso nel senso buono del termine). Fondandomi su questo tipo di filosofia, definisco un *diritto soggettivo* come una *pretesa*, che un individuo avanza nei confronti di un altro individuo o di altri individui, o di un'intera collettività, volta al soddisfacimento di un *interesse* che a sua volta si fonda su un *bisogno*. Naturalmente possiamo avanzare tutte le pretese che vogliamo poiché abbiamo tanti bisogni e tanti interessi, ma non è detto che una pretesa sia sempre riconosciuta. Se però una pretesa viene prima riconosciuta da un punto di vista etico e viene condivisa e accettata da una parte più o meno ampia di una collettività, si tramuta col tempo in un vero e proprio *diritto*, nel senso che la legge stessa fissa il *dovere* della collettività di riconoscere questa pretesa e di darle soddisfacimento, e quindi questa pretesa diventa legittima. Data questa definizione mi pare che i punti da esaminare quando parliamo di diritti degli animali siano fondamentalmente due:

1. innanzitutto se esistano degli interessi degli animali, e se sì, quali potrebbero essere (è chiaro che se la risposta fosse no, non si potrebbero avanzare pretese e non avrebbe alcun senso andare avanti in questo discorso);
2. che forza può sostenere questi interessi e li può tramutare in interessi legittimi e quindi tradurre le pretese pure e semplici in pretese legittime, quindi poi eventualmente in seguito giuridicamente riconosciute?

Questo, badate bene, vale per gli animali ma ovviamente vale anche per gli uomini: anche gli uomini avanzano pretese e talune pretese sono riconosciute e tal altre no. Io posso ad esempio avere la pretesa che tutte le belle signore che incontro s'innamorino di me. Non è una pretesa legittima, nel senso che le signore che incontro fanno quello che vogliono. Se s'innamorano di me, bene, se non s'innamorano, pazienza! Io non le posso costringere, non ho titolo, perché questa pretesa non è giuridicamente riconosciuta e non potrebbe esserlo. È il *Diritto* in genere che fissa le pretese legittimamente riconosciute e opera un *bilanciamento* degli interessi contrastanti. Il Diritto ci dice quale dei due interessi contrastanti deve vincere. Banalmente: il rapinatore è taluno che ha l'interesse sicuramente a vivere sulle spalle degli altri incutendo loro terrore, e a non lavorare. A questo interesse si contrappone poi l'interesse della gente cosiddetta "gente onesta", che non ha piacere di essere minacciata nei suoi beni, nella sua tranquillità. Il Diritto dice che l'interesse del rapinatore vale zero, e l'interesse della gente cosiddetta onesta vale tutto, per cui il *punto di contatto tra i due interessi* è tutto appiattito da una parte. Altri interessi, quando sono identici o convergenti, in genere trovano un punto di mediazione in mezzo: io ho interesse ad essere libero, lui ha interesse ad essere libero, le nostre libertà arrivano esattamente a un metro da me e mezzo da me e un metro e mezzo da lui... E lì ci fermiamo perché abbiamo tutti e

due lo stesso diritto ad essere liberi, e il Diritto dice di vivere finché non entrate in collisione.

Allora, gli animali non umani, hanno interessi? È difficile dirlo, per un certo verso, perché mentre io posso dire a voi di avere un certo interesse, e voi mi capite, gli animali non parlano, o meglio parlano tra di loro e s'intendono benissimo, ma con noi, sono piuttosto "reticenti"... Però, io credo che si possa rispondere a questa domanda, e rispondere in modo affermativo: *Sì, gli animali hanno interessi*. Perché? Perché dopo la rivoluzione Darwiniana, c'è una *continuità biologica* evidente tra gli umani e i non umani. Siamo cioè specie diverse, ma facciamo parte di una stessa "qualità", e allora, in quanto esseri biologici, se noi individuiamo per noi stessi degli interessi, ci sarà difficile non attribuire medesimi interessi ad esseri biologici analoghi a noi, cioè fatti come noi. In altre parole, noi possiamo individuare degli interessi laddove abbiamo dei punti di comunanza con gli animali non umani. Ora, potrebbe essere difficile stabilire i punti di comunanza, ma credo che almeno due ci siano con certezza:

1. siamo entrambi organismi biologici;
2. tanto gli animali quanto gli umani, sono dotati di sensibilità.

Ora, che gli animali umani e non umani siano organismi biologici, non sto a dimostrarlo, è auto-evidente. Che gli animali non umani siano esseri senzienti tanto quanto gli esseri umani, è un dato scientificamente accertato, ce lo dice la zoologia, la zoologia comparata, la psicologia comparata, l'etologia umana e non umana. Allora negare che gli animali abbiano sensibilità è negare l'evidenza. Se avete degli animali in casa, non ditemi che qualcuno di voi riesce ad immaginare il suo gatto o il suo cane come esseri insensibili, cioè che non sentono nulla, come delle macchine. Allora, se questi due punti li abbiamo in comune (probabilmente ne abbiamo tanti altri, io mi accontento di questi due), quali sono gli interessi che discendono da queste caratteristiche in comune? In quanto organismi biologici, sappiamo perfettamente che *tutti gli organismi biologici tendono a preservare la vita individuale dell'organismo e a perpetuare la specie a cui quell'organismo appartiene e quindi tendono a riprodurre il proprio patrimonio genetico*. Non è più una scoperta, la cosa è assodata. Se siamo entrambi soggetti sensibili, noi sappiamo che *ogni soggetto sensibile tende a sfuggire al dolore e a cercare il piacere*. Questo a mio avviso è normale, soprattutto sfuggire il dolore, che è un concetto più chiaro, più semplice, del concetto di piacere e di felicità che ci porterebbe lontano e sul quale potremo ragionare a lungo. Ma il dolore, è una cosa che capiscono tutti, purtroppo. Da queste considerazioni discendono almeno 4 interessi:

1. l'interesse a vivere;
2. l'interesse a riprodursi
3. l'interesse a non soffrire;
4. l'interesse a una certa qualità di vita, cioè al piacere.

Intendiamoci, si tratta di *interessi*, e non è detto che trovino soddisfacimento. Noi tutti abbiamo l'interesse a non soffrire, ma sarei felice di trovare un essere umano che non abbia mai sofferto, probabilmente è un pazzo. Allora io dico, se abbiamo in comune questi quattro interessi e siamo pronti a dichiarare come diritti fondamentali questi quattro interessi quando parliamo degli umani, come facciamo da un punto di

vista logico a non riconoscere i medesimi interessi, e quindi i medesimi diritti, in capo ad altri soggetti che hanno i medesimi interessi? È una questione di pura logica. O meglio, è una questione che i filosofi del diritto fanno lungamente studiato e sulla quale hanno costruito un sacco di storie che tutte poi si reggevano sulla cosiddetta *regola aurea*, quella che ogni cosa simile dev'essere trattata in modo simile, e che ogni cosa dissimile in modo dissimile, che poi è ciò che dice la nostra Costituzione: tutto è fondato sulla parità di trattamento e che per giustificare una disparità di trattamento occorre che due soggetti rispetto una certa caratteristica siano diversi. Il fatto che esistano per esempio le licenze dal lavoro per la maternità e che siano riconosciute solo alle donne e non agli uomini, è una disparità di trattamento, ma è giustificata dal fatto che esiste effettivamente una differenza, e cioè che solo le donne partoriscono! Noi abbiamo fissato questi interessi come *fondamentali*: in tutte le nostre Costituzioni sono descritti questi interessi come fondamentali e come diritti fondamentali degli uomini. Abbiamo il diritto a vivere, ci è riconosciuto esplicitamente; abbiamo il diritto a riprodurci, perché la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo ci dice che tutti gli esseri umani hanno diritto a sposarsi e a formare una famiglia, che vuol dire precisamente a far coppia e a procreare (poi intorno a questo particolare interesse la storia umana ha costruito dei meravigliosi castelli, e poi l'abbiamo chiamato "amore" e metà della letteratura è dedicato a questo diritto, bellissimo diritto naturalmente, che però, se andiamo a vedere, stringi stringi, è poi fondato su quell'interesse lì); abbiamo il diritto a non soffrire, tutti soffriamo, ma abbiamo il diritto a non soffrire senza ragione: ciò che viene rifiutato è che si soffra senza una ragione sufficiente (se uno commette un omicidio viene messo all'ergastolo. Questo è infliggergli una sofferenza che però si giustifica in nome di un interesse collettivo, quello della tranquillità e della civile convivenza. Che senso avrebbe punire taluno e farlo soffrire se non ci fosse una giustificazione, sarebbe pura crudeltà); noi chiediamo una minima qualità della vita e anche gli animali lo chiedono, perché desiderano vivere quantomeno secondo le loro regole etologiche, in conformità alla loro "natura", quel tipo di vita che a loro va bene perché corrisponde alle loro caratteristiche di specie e in fondo anche noi vogliamo esattamente la stessa cosa. Io mi accontento di individuare questi quattro fondamentali interessi e di costruire su questi quattro fondamentali diritti. Poi probabilmente di interessi, nelle specie animali, ce n'è molti di più, così come anche noi abbiamo molti altri interessi oltre a quelli, ad esempio, che so, abbiamo l'interesse a poterci dedicare alla musica. Ora non so se al gatto può interessare la musica..., ma devo dire che al gatto che avevo prima, e che poverino non c'è più, aveva una passione sfrenata per la musica: il buon modo per farlo arrivare, non era come in tanti casi quello di far sentire il rumore della pappa o della ciotola, ma era mettere un disco di Mozart! Si presentava davanti al giradischi, puntuale. Se invece mettevo qualcos'altro, faceva la faccia di chi non gli va bene, si girava e se ne andava per i fatti suoi. Aveva i suoi gusti! E devo dire che anche io concordavo con lui, adoravo Mozart. Noi abbiamo tanti altri interessi, di tipo politico, di tipo culturale, abbiamo ad esempio stabilito che è un bisogno fondamentale andare a scuola: diritto all'istruzione. Ce l'ha il gatto? Probabilmente sì, ma se lo risolve da solo perché la mamma gatta gli spiega quello che serve e il piccolo apprende. Interessi politici? Certo, non il diritto di voto, che forse ai gatti e

ai cani non gli e ne importa un fico, “però” forse, dei diritti politici per gli animali li possiamo anche immaginare in modo non così irragionevole. In fondo, cos’è la politica? È l’organizzazione del potere all’interno di una collettività. E allora, non viola forse i diritti politici del suo cane lo sciagurato che lo abbandona, aldilà di rovinargli la vita, ecc.? Perché se è vero, come ci dicono gli etologi, che il cosiddetto padrone (termine odioso, perché la schiavitù è stata abolita e una creatura vivente non ha “padroni”, preferisco chiamarli “affidatari”) rappresenta il capo branco, e di lì discendono la fedeltà, l’affettività, il rispetto del cane nei confronti del suo “padrone”, abbandonarlo vuol dire esiliarlo, rompere il suo sistema politico, cioè violare i suoi diritti politici, i suoi diritti di cittadinanza. Non è così assurdo, a pensarci. Questo per dire che siccome noi non sappiamo quali altri interessi gli animali possano avere, oltre a questi quattro fondamentali, ecco che non li possiamo però neanche escludere. Quindi io suggerisco, personalmente, un criterio di precauzione, perché è troppo comodo, e questo lo facciamo anche tra di noi, dire “ma tanto non ha interesse a questo”, lo dirà lui. Poiché ci possono essere altri interessi, dobbiamo agire con la massima leggerezza e il massimo rispetto nei confronti degli animali, perché potremo trovarci, senza saperlo e senza volerlo, a calpestare dei loro diritti. In realtà questo discorso che io faccio è un discorso che mi turba molto, perché porta alla conseguenza fatale che noi dobbiamo *recidere* i nostri rapporti con gli animali, li dobbiamo lasciare nel loro mondo e non dobbiamo occuparcene, non dobbiamo interferire con la loro vita, se non casualmente, perché in fondo, nel momento stesso in cui teniamo il nostro gatto, il nostro cane, noi alteriamo la sua natura, alteriamo il suo stile di vita, e probabilmente lo sfruttiamo per un nostro interesse. Questo lo dico con una certa sofferenza perché l’idea di non avere i miei gattini in casa, mi disturba, ma mi rendo anche conto che, pur volendo molto bene alle mie bestiole e con cui ho un ottimo rapporto, almeno credo, non sono sicuro di non violentarle nella loro natura, di imporre loro qualche cosa, perché questo a me va bene, ma non sono sicuro che vada bene a loro. Forse la cosa migliore è rinunciare a questi vantaggi e lasciarli in pace. Ma questo è un discorso che va oltre, per il momento accontentiamoci pure di trattarli bene quando li abbiamo con noi, che è già molto. Con questa argomentazione, non so se convincente, ma comunque poi avremo altro per discuterne, credo di rispondere anche alle tre fondamentali obiezioni che vengono fatte per negare i diritti agli animali sulla base della loro presunta inferiorità. Ma anche se così fosse, non importa! Nel senso che non importa se davvero ci sono o non ci sono differenze, perché il discorso è più a monte. Le tre obiezioni che si muovono contro i diritti degli animali sono:

1. gli animali non hanno razionalità;
2. gli animali non hanno linguaggio;
3. gli animali non possiedono anima.

Analizziamo i vari casi. Si dice che gli animali non hanno razionalità. Oggi in verità sappiamo che gli animali hanno razionalità, ma per loro disgrazia, gli animali hanno un razionalità diverso dal nostro: pensano a modo loro. Questa è forse una buona ragione per dire che il loro modo di pensare sia inferiore/superiore? E il fatto che sia inferiore o superiore, ci suggerisce quindi di negare loro diritti? Ma un bambino piccolo ha razionalità? E che ne sappiamo? È nella condizione di un gattino. Non lo sappiamo

se ha raziocinio o no. Però lo rispettiamo lo stesso. Lo rispettiamo per un motivo specificista: è della nostra specie. Non è un argomento facile. Senza contare che appunto in questa differenza di modo di pensare, potrebbe esserci molta più saggezza di quella che noi immaginiamo e molta razionalità rispetto lo scopo: gli animali sanno benissimo raggiungere il loro scopo, costruiscono strategie raffinatissime per raggiungerlo, e raramente sbagliano, cosa che agli uomini succede spesso nel raggiungimento dei loro scopi. Consideriamo il vecchio paradosso del cane: è chiaro che gli animali pensano, vale a dire che sono in grado di adottare delle *scelte* tra alternative, altrimenti un cane che venga portato bendato davanti a un bivio, non saprebbe se andare a sinistra, o a destra o tornare indietro. E invece chissà perché, il cane, ovunque si trovi, con l'aria indaffarata che hanno sempre, come se stessero sbrigando qualche cosa di importante, si infilano a sinistra, a destra, o tornano indietro, senza battere ciglio, e fanno bene a fare così, perché hanno fatto una scelta ponderata. Comunque io non ho mai vista cani che muoiono di fame davanti a un bivio, lo escludo. La conclusione è che ciascuna specie ha probabilmente il suo tipo di raziocinio e se lo gestisce come meglio può.

Consideriamo l'obiezione sul linguaggio: gli animali non hanno linguaggio. Questa è una evidente sciocchezza. Tutti sappiamo che gli animali fra di loro comunicano perfettamente. E spesso riescono a comunicare perfino con noi, o più esattamente, spesso riescono a capire ciò che noi intendiamo, molto meglio di quanto non sappiamo fare noi nei loro confronti, ma questo probabilmente deriva da una nostra incapacità di metterci al loro livello, di entrare nel gioco, mentre loro sono più disponibili e tutto sommato se la cavano. E poi il fatto che noi non capiamo il loro linguaggio, non significa che non ce l'abbiano. Se io dovessi cominciare a negare i diritti a tutti coloro di cui non intendo il linguaggio, direi che il 99% dei miei simili, per me, non hanno diritti. Per esempio, poiché non capisco una parola di cinese, è assurdo sostenere che i cinesi non abbiano diritti o siano esseri inferiori! È una scemenza! È difficile sostenere una cosa del genere, no? Senza contare i risultati degli studi sul linguaggio degli animali. Queste ricerche ci dicono, per esempio, che i delfini possiedono almeno 700 segnali sonori diversi che alludono 700 cose diverse; si tratta di un linguaggio abbastanza complesso. Scherzosamente, vi dico che in Inghilterra sono state fatte ricerche sui giornali popolari inglesi (ma non credo che i giornali popolari italiani, o la tv italiana, se la cavino molto meglio), che ci dicono che il linguaggio, cioè i termini significativi utilizzati in questi giornali, non superano le 250 parole! Seguendo questo ragionamento, devo dedurre che i delfini sono animali molto più intelligenti e superiori rispetto ai lettori dei giornali popolari inglesi? Magari sì, se seguo lo stesso ragionamento! Ma non mi azzardo a dire una strampaliera del genere. Dico semplicemente che ognuno c'ha il suo linguaggio e lo elabora come può, l'importante è che riesca a comunicare. E gli animali comunicano. Anche qui potremo utilizzare il vecchio discorso dei *casi marginali* tante volte utilizzato: forse che un cerebroleso parla? Non mi risulta, però gli riconosciamo tanti diritti. Forse che un bambino piccolo parla? Per definizione "infante" vuol dire colui che non parla. E allora? Ecc.

A ben guardare questi argomenti sono fallaci, anzi semplicemente falsi, e non sono importanti, perché anche se gli animali fossero non dotati di ragione e anche se non parlassero, avrebbero ugualmente titolo per avere diritti.

Abbiamo analizzato il primo punto: se gli animali hanno diritti, quali possono essere?

Veniamo al secondo punto: che cosa può sostenere questi diritti, o in altre parole, che cosa può tradurre gli interessi degli animali in interessi legittimi e di qui in diritti? La risposta, se è certa da un lato, purtroppo è fragile dall'altro. Questa forza è debole perché non è una forza intrinseca. Gli animali per definizione sono più deboli degli umani, o meglio, ciascun individuo animale può essere anche molto più forte, una tigre può mangiarci, ma è molto improbabile che tutte le tigri messe insieme riescano a mangiare la specie umana, la quale ha molti altri metodi per affermare la sua superiorità di forza. Allora, l'unica forza che può sostenere questi interessi e tradurli in diritti è la *forza delle idee*, la cultura, è la condivisione dell'idea animalista. Che si badi, non è una forza molto diversa dalla forza che sostiene i diritti umani. I diritti umani sono principalmente i diritti dei deboli. E non è per forza intrinseca che si affermano, ma perché taluno, o una maggioranza, condivide l'idea che gli esseri umani siano titolari dei diritti fondamentali. Questo, intendiamoci, è una grande debolezza, non ci sono divisioni tra chi sostiene i diritti umani. Anzi, le divisioni servono ad abbattere i diritti umani. Però è anche la grande forza, perché mentre un diritto, cioè una regola giuridica, che non venga applicata quotidianamente o che venga sistematicamente violata, scompare dopo un po', *i diritti fondamentali si nutrono della loro violazione*: quanto più sono violati, tanto più si dice "questa è una violazione dei Diritti Umani", in altre parole, tanto più si rafforza l'idea che quella violazione sia ingiusta e che vada superata, e quindi si tende a porre il diritto fondamentale quasi come un *diritto naturale*: permette agli esseri umani di avere certe prerogative e che queste prerogative siano riconosciute come diritti per il semplice fatto che essi sono esseri umani. Tutta la teoria dei Diritti Umani, la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, ecc. si reggono su queste idee che sono idee culturali. Quindi questa forza, che sembra così fragile, può essere una forza terribile, perché costruisce le cosiddette *ovvietà culturali*. Quando una qualsiasi idea diventa tanto ovvia che nessuno la contesta più, pur trattandosi di un'opinione, diventa poi difficilissimo "smontarla". Esattamente come ci vuole una fatica tremenda a smontare quell'idea, consolidata e largamente condivisa, secondo la quale gli animali non umani non hanno diritti, perché (purtroppo per gli animali) è un'idea culturalmente ovvia (che gli animali non abbiano diritti). Chiunque faccia battaglie animaliste sa quanto è difficile smontare questa idea proprio perché tradizionale, proprio perché diventata ovvietà. Questo vale anche per i diritti umani e può valere, a converso, a rovescio, per i diritti degli animali. La sfida è quella di *far diventare l'antispecismo una ovvietà culturale*. Qualche segno positivo c'è, non dobbiamo proprio essere privi di speranza. Ad esempio gli animalisti aumentano di numero; ad esempio i vegetariani aumentano di numero; ad esempio l'idea di asserire i diritti degli animali non provoca oramai, se non raramente, ilarità. Mi sento dire che è un'idea come un'altra, che tutto sommato vuol dire già dare una certa legittimazione. "Fatterello": io sono nella Facoltà nella quale lavoro da una dozzina d'anni e quindi

con i miei colleghi ci conosciamo da una decina d'anni. Quando la prima volta, tanti anni fa, in una seduta di laurea sono stato relatore di una tesi sui diritti degli animali, il resto della Commissione mi ha guardato come se fossi matto... Tutte persone civili, nessuno lo ha detto, ma era evidente che tutti l'hanno pensato. Adesso non lo dice più nessuno! Anzi, qualcuno, senza essere animalista, incuriosito, vuole saperne di più ed entrare nell'argomento. Discutere oggi una tesi sui diritti degli animali non è più una "pazzia", può essere considerato un discorso interessante. Io ho fatto quattro colleghi animalisti! Le cose camminano, sono segni positivi, anche se non ancora determinanti. Un altro esempio; il commercio delle pellicce in Italia non è crollato perché noi siamo importatori ed esportatori, ma le pellicce in Italia si vendono pochissimo ormai, è un buon segno. Un altro esempio: i circhi si riciclano, usano animali sempre meno. Anche il fatto che ci sia qualche saggio amministratore che vieta di fare attendere il circo se ha spettacoli con animali, è un altro segno positivo perché significa che anche le istituzioni cominciano ad interrogarsi se sia ben fatto oppure no sfruttare gli animali per il divertimento. Alcuni Comuni vietano la caccia sul proprio territorio, ecc.. È un lento procedere nella direzione da noi auspicata, ma naturalmente non dobbiamo illuderci, le resistenze e gli interessi sono molto forti. Citerò soltanto alcuni punti fondamentali di queste resistenze. Ad esempio per quanto attiene lo sviluppo culturale verso l'animalismo, la posizione che a me riesce per certi versi incomprensibile e per altri versi invece comprensibile, ma in un modo più sottile, è ad esempio la posizione che la Chiesa, il Magistero Cattolico, ha nei confronti dell'animalismo: non si capisce perché la Carità cristiana non debba estendersi anche agli animali. Per me è incomprensibile, e in un certo senso è contraddittorio dal punto di vista stesso della Chiesa. Però la Chiesa continua ad affermare nei suoi documenti che gli animali meritano rispetto, ma sono comunque, nel Disegno Generale di Dio, asserviti all'uomo, perché non hanno l'*anima*.

Questa resistenza è anche la terza obiezione usata contro il riconoscimento dei diritti degli animali (le altre due erano che gli animali non hanno razionalità e che gli animali non hanno linguaggio). A parte il fatto che non si sa cosa sia l'anima, comunque è strano che si dia per scontato, da un lato, che l'anima ci sia, e dall'altro, che appartenga soltanto agli esseri umani. Personalmente, e parlo per me, sono assolutamente convinto di non avere l'anima razionale e immortale, e quindi non ce l'hanno neanche i miei gatti, però di un'altra cosa sono certo: che se per caso mai io avessi l'anima razionale e immortale, allora ce l'avrebbero anche i miei gatti! D'altronde sotto la dottrina ufficiale della Chiesa, voi sapete benissimo, c'è una tutta una tradizione più sotterranea di segno completamente opposto, che parte dagli inizi del Cristianesimo e arriva ad oggi. Quindi, se vogliamo, la cosa è opinabile anche da loro punto di vista, anche entrando in quel tipo di discorso. Vi confesso che non sono un credente, ma anche se lo fossi, mi darebbe particolarmente fastidio la teoria per cui si può parlare di diritti fondamentali soltanto se si riconosce l'esistenza dell'anima, e lì si possono attribuire, i diritti fondamentali, soltanto se l'anima esiste... Io rivendico il diritto mio, e dei non credenti, di poter parlare di diritti fondamentali anche se Dio non ci fosse. Il povero Grozio [Huig de Groot, giurista olandese, nato a Delft (1583-1645), fondatore

del giusnaturalismo], per ragioni che sarebbe anche interessante discutere, ma il tempo non lo permette, ci ha spiegato che “*la morale e il diritto possono esistere anche se Dio non ci fosse*”, e prudentemente aggiunse, “*cosa che sarebbe grave bestemmia ad affermarsi e che io non condivido minimamente, comunque, di diritti si può parlare anche se Dio non ci fosse*”.

Un altro esempio di forte resistenza lo si trova rispetto alla zoofogia, basti pensare agli enormi interessi economici a sostegno della zoofagia. In realtà il commercio e la produzione di alimenti e in generale di prodotti provenienti dagli animali, è sicuramente il business più grosso che esiste sulla faccia della Terra, molto più del mercato delle armi, del mercato del petrolio, del mercato della droga, e via discorrendo. Oppure si pensi agli interessi delle case farmaceutiche che effettuano esperimenti sugli animali, sono interessi enormi e sappiamo benissimo che sarà difficile batterli.

C'è poi un argomento culturale, e su questo chiudo. Si tratta della *confusione che sovente viene fatta tra ecologismo e animalismo*. Sicuramente le due prospettive possono essere convergenti e in qualche modo sinergiche. È ovvio che se per esempio la legge sulla caccia vietasse di dare la caccia ai pettirossi, è chiaro che i pettirossi ne troverebbero giovamento, e questo farebbe piacere anche a me che sono animalista. Ma quello che dev'essere chiaro è che le due logiche sono diverse: una è specista e l'altra no. Quella ecologista è specista perché propone la preservazione dell'ambiente naturale per la nostra e le future generazioni in nome degli interessi umani, per l'interesse nostro e delle future generazioni, e quindi tratta gli animali come specie, come “categoria”, mentre l'animalismo li considera come individui titolari di diritti. Naturalmente questa confusione è grave perché inquina l'argomentazione animalistica, inquina il discorso dei diritti degli animali, ma è grave soprattutto perché contraddittoria dal punto di vista degli uomini, perché se noi dovessimo ragionare, molto coerentemente e molto freddamente in termini di ecologia non animalistica (quella corrente) e non arrivassimo a coniugare correttamente animalismo ed ecologismo, e quindi a costruire una ecologia dei diritti di tutti i soggetti che si trovano nell'ambiente, arriveremo a conseguenze assolutamente aberranti. Lo dico per paradosso, e magari fa anche fare ridere, ma non è, credo, non concatenabile da un punto di vista logico. In fondo, non siamo noi pronti ad abbattere i capi in soprannumero nei Parchi Nazionali per il mantenimento del Parco medesimo? E, diciamo, molto generosamente, nell'interesse della stessa specie di quei capi che così sopravvive nel Parco? Sì, e lo facciamo perché altrimenti la specie in soprannumero nel Parco avrebbe dei danni e anche l'ambiente del Parco si depaupererebbe, ecc.. “*Troppi stambecchi... via!*”. Ma se noi pensiamo all'ecosistema Terra, chi inquina la Terra? Gli esseri umani. Se gli esseri umani non ci fossero, non saremo qui a discutere della preservazione dell'ambiente (e cominciamo ad andar male...). E a questo punto sappiamo benissimo che una piccola parte dell'umanità inquina 10 volte che tutti gli altri. Ma allora, perché non suggeriamo, per esempio, di ridurre drasticamente del 60% l'inquinamento ambientale del pianeta togliendoci 300 milioni di americani? Fate un piccolo conto: è solo il 5% della popolazione, non è sto gran danno dal punto di vista

della specie umana. Otterremo così di ridurre drasticamente il rischio ambientale. Tra l'altro loro non firmano neanche Kyoto, e quindi quasi se lo meritano, no? o almeno Bush se lo merita. Naturalmente io dico questo e voi sorridete – non ho capito se sorridete dicendo “buona idea”, oppure sorridete perché dite “ma questo è matto” ☺? – diciamo che sarà la seconda versione. Ma è chiaro, infatti, che sto dicendo una cosa demenziale, perché noi riconosciamo anche a quegli esseri umani, aldilà del fatto che inquinino, il fatto che sono esseri umani e hanno dei diritti fondamentali, e quindi non possiamo perseguire quella strada per liberarci del problema, dobbiamo trovarne un'altra. Ma allora il discorso ecologico non basta, perché dal punto di vista ecologico la soluzione più semplice è spazzar via l'umanità: non succede più niente, il Globo prosegue trionfalmente per la sua storia e tutti siamo felici. Anche noi saremo in Paradiso e quindi siamo felici ☺ ci siamo sacrificati per il bene collettivo, autenticamente degli eroi. Allora, così evidentemente non funziona. Ed ecco perché proprio su questo tema, e adesso finisco davvero, voglio confutare un'altra obiezione che spesso viene fatta. L'obiezione del: “sì, va bene trattar bene gli animali, e rispettarli, ecc., ecc., ma tra di loro non si rispettano: il gatto mangia il topo, e quindi che c'è di male se io mangio il gatto?”. Oppure, altro argomento analogo: “sì, noi stabiliamo dei diritti degli animali, quindi dei doveri degli uomini, ma gli animali non pongono dei diritti agli uomini e dei loro doveri, non c'è la reciprocità”. Sono argomenti che non stanno in piedi. Suonano bene, sembrano logici, ma non stanno in piedi. Sul primo argomento è semplice rispondere: “siccome c'è qualcuno che è ladro, allora ho diritto di rubare”, non è un argomento; non solo, ma io non posso applicare la mia morale ad altri soggetti che ne avranno un'altra e che io devo rispettare. Così come rispetto la diversità morale tra gli uomini, posso rispettare anche la diversità morale degli animali, non c'è una ragione per non fare questo. Sul secondo argomento (“manca la reciprocità diritto / dovere”): a parte il fatto che c'è tutta una serie di soggetti umani a cui riconosciamo diritti e che non hanno nessun dovere, come un bambino appena nato, che doveri ha? È pieno di diritti, giustamente, ma non ha nessun dovere. Ha tutti i diritti nei confronti degli adulti, e nessun dovere nei confronti degli adulti. E poi, partiamo dall'idea del diritto che pone il dovere, ma chi l'ha detto? *Non potrebbe essere il dovere che pone il diritto?* In realtà c'è una ragione storica per cui i diritti pongono dei doveri: i diritti li abbiamo inventati insieme all'affermazione della individualità. Il procedere dell'individualismo ha fatto sì che gli individui diventassero centri d'imputazione dei diritti, cioè di pretese che avanzavano nei confronti delle formazioni intermedie, della famiglia, della Chiesa, del potere politico, delle gerarchie, e così via, dicendo “no, noi, in quanto individui, non siamo parte di un tutto e quindi tenuti solo ai doveri in quanto parte di un tutto, ma siamo soggetti che abbiamo dei diritti nei confronti di questi enti”. Questa è l'origine storica e quindi abbiamo imparato a pensare ai diritti come qualche pretesa che avanziamo e che pongono i doveri altrui. Ma basta dire che esistono dei doveri e che questi pongono dei diritti, e quindi la reciprocità non è più necessaria. Già che siamo in tema ecologico, chiarirò meglio questo punto, dicendo che noi non stiamo parlando, come sovente facciamo, dei *diritti delle generazioni future*, cioè di soggetti che non ci sono e che forse non ci saranno mai, in realtà stiamo dicendo, che *noi, generazione attuale, abbiamo dei doveri nei*

confronti delle generazioni future (o delle ipotesi di generazioni future), posto che il mondo non vada a ramengo prima. Come si vede da questo esempio, non c'è un altro soggetto che possa avanzare dei diritti, per il semplice motivo che il soggetto non c'è, e non sappiamo neanche se ci sarà, però noi il dovere lo abbiamo lo stesso. Ecco che qui ci possono essere dei doveri senza reciprocità. Mi fermo qui. Grazie della vostra attenzione.

RISPOSTE ALLE DOMANDE

1) *C'è speranza di fondare i diritti degli animali su un corrispondente dovere degli esseri umani basato sul dovere di non schiacciare il debole? Nel senso che, essendo gli animali meno forti dell'essere umano, c'è speranza di poter dire che gli animali debbono essere ben trattati, che gli debbano essere riconosciuti dei diritti, sulla base di un dovere del più forte di non schiacciare il debole, di non approfittarsi di colui che non può difendersi?*

Io credo di sì. Per esempio l'idea stessa dei Diritti Umani si fonda su questo principio. Anche se qui viene affermato come diritto, potrebbe anche essere affermato come dovere: ciascuno di noi ha il dovere di non opprimere i suoi simili. E siccome per opprimerli, banalmente bisogna essere più forti, questo si traduce in un generale dovere di non opprimere il prossimo. Non riesco a trovare una ragione per cui questo principio non possa applicarsi nei confronti degli animali. In fondo, come dire, tutto nasce proprio dal fatto che noi siamo superiori a loro, perché se non lo fossimo, non saremo qui a discutere. In effetti credo che un discorso come quello che ho cercato di proporvi questa sera, sarebbe stato difficile da tirare in ballo ai primordi dell'umanità, quando le grandi fiere si mangiavano gli uomini pari pari e vincevano loro. L'uomo è un animale debole dal punto di vista biologico, e finché non ha sviluppato tecnologie, aveva poche chance in uno scontro con una belva. Oggi è il contrario. L'uomo ha sviluppato tecnologie e in uno scontro con una tigre, un uomo armato di fucile a pallettoni può abbattere la tigre senza grossi problemi. Ma se lo scontro fosse ad armi pari, cioè senza tecnologia, è chiaro che la tigre di papperebbe l'uomo, a sua volta senza grossi problemi! In una situazione come quella descritta ai primordi dell'umanità, io non verrei a discutere del fatto che noi dobbiamo rispettare gli animali, perché è chiaro a quel punto che varrebbe il discorso che noi dobbiamo difenderci dagli animali e che vale il diritto a difenderci. Ma oggi non abbiamo più necessità di difenderci dagli animali, e allora si pone il problema di non opprimerli, per il semplice fatto che siamo i più forti. È questo il nocciolo della questione. Tutti gli argomenti che vengono recati a giustificazione dell'oppressione degli umani sugli animali sono semplicemente legati alla maggior forza, solo che non abbiamo il coraggio di dirlo. Ecco perché inventiamo tutte quelle motivazioni ideologiche, nel senso negativo del termine, per cui gli animali sono più stupidi, la diversità è contro di loro, ecc. ecc.. Sono tutte chiacchiere! Io mi accontenterei, ad un certo punto, che si dicesse onestamente "*io ti opprimo perché sono più forte*". Nessun essere umano ha il coraggio di dirlo nei confronti degli altri esseri umani, e ha bisogno sempre di giustificare questo comportamento, così

come ha bisogno di giustificarlo nei confronti degli animali. È il meccanismo giustificazionista di cui parlavo all'origine: *bisogna trovare una buona ragione per essere cattivi*, perché questo ci rende "non cattivi". In realtà sotto c'è l'unica ragione della forza: il più forte opprime il più debole. Questa è la famosa fiaba dei Trog diffusa tra gli animalisti: se un giorno arrivasse, da non si sa dove, un'astronave che reca una specie molto più forte degli esseri umani, molto più intelligente degli esseri umani, e molto più dotata delle varie ragioni della forza, e dicesse: "*buoni infarinati e fritti gli esseri umani*", noi diremo: "*ma come? Questo è contro i nostri diritti! Questo non è giusto!*", e chissà perché un gamberetto non può dire la stessa cosa... E si verserebbero fiumi di inchiostro per scrivere trattati per dimostrare che è iniquo che i Trog mangino umani. Non si capisce che noi facciamo già lo stesso nei confronti degli animali. Ma siccome la cosa non riguarda noi che per il momento siamo i più forti, tutti questi trattati non si scrivono...

2) *Non pensa che se ci fosse una maggiore conoscenza tra tutte le persone di come viene prodotto quello che compriamo al supermercato senza badare da dove viene, le cose migliorerebbero per gli animali?*

Quello che lei dice è sicuramente molto giusto: se tutti fossero obbligati alla scuola dell'obbligo ad andare a visitare allevamenti, macelli e via scorrendo, alla gente passerebbe la voglia di consumare carne, perché tutto sommato anche gli esseri umani non hanno il cuore così duro. La questione è che la gente non ci pensa e nessuno la fa pensare. Io affliggo i miei studenti, e ne approfitto perché sono obbligati a sentirmi (per una buona causa si può essere anche un po' immorali sotto questo profilo), e devo dire che molti di loro dicono "*io non ci avevo mai pensato, ma adesso che mi ci fa pensare, bisogna che io faccio un serio esame di coscienza*". D'altra parte non è un caso che nei macelli e negli allevamenti non si possa entrare, ci possono entrare solo gli addetti ai lavori. Per questo io ho una grande fiducia/sfiducia nei confronti dei veterinari, ed è una categoria sulla quale bisognerebbe molto incidere. Conosco molti veterinari che non per caso sono vegetariani, non per caso perché, per lavoro, vedono quello che succede nei macelli, e sinceramente non so quanti di loro hanno veramente voglia di continuare a fare i veterinari dei macelli. D'altra parte tutta una serie di luoghi di crudeltà sono reclusi al pubblico, e questo vale anche se le vittime sono esseri umani: le porcherie umane vengono fatte di nascosto! Facciamo un altro esempio: la pena di morte. Purtroppo in alcuni Paesi c'è ancora. Una volta si faceva in pubblico e serviva a costruire il meccanismo del capro espiatorio e a rafforzare il gruppo. In seguito la pena di morte scompare dalle piazze, ma la si attua lontano dagli occhi della gente, nei sotterranei di un carcere alla presenza stretta dei soggetti che non possono non essere presenti (il boia, la vittima, il Prefetto di polizia, il medico legale, il Procuratore della Repubblica). Farla in pubblico ora creerebbe conflitto sociale, trattandosi di una crudeltà che suscita reazioni negative. Infatti nei confronti della pena di morte, hanno fatto molto di più quei film che ce l'hanno fatta vedere, che non tutte le battaglie teoriche dei suoi oppositori. Ecco perché il segreto è importante nella crudeltà. Ci sono due modi: quando puoi giustificare la crudeltà, usi il criterio della giustificazio-

ne, quando non riesci più a giustificarla, la nascondi, e il gioco è fatto! Oggi la sensibilità è aumentata. Il vero problema della zoofagia è che è inutile. Mentre il gatto non può fare a meno di mangiare carne, nella quale trova un enzima fondamentale alla sua vita in salute, noi possiamo farne a meno benissimo. Il gatto è un carnivoro di natura e non può non essere carnivoro. Noi siamo carnivori per perversione. Una crudeltà necessaria (il gatto che mangia il topo) non è una crudeltà. Per usare un classico esempio dei filosofi del diritto, quello degli aviatori caduti sulle Ande che non avendo più nulla da mangiare si mangiano l'uno con l'altro, moralmente, forse, è anche corretto, perché, in fondo, si mette in bilancio lo stesso bene di due soggetti: la *mia* vita, la *tua* vita. Semmai il problema morale che si pone è decidere chi dei due mangia l'altro. Sulla base di quali criteri si stabilisce chi mangia l'altro. La cosa si fa complessa, ma in linea di principio, se in caso di necessità, un essere umano si mangiasse un altro essere umano, non mi sconcerta più di tanto. Mi turba molto di più che si uccida un coniglio quando non c'è necessità, perché quella è veramente crudeltà gratuita, mentre in certe situazioni le crudeltà si spiegano. Vale a dire, io non me la piglio con gli Eschimesi se mangiano foche e pescano pesci, perché vorrei sapere dove piantano carote, non cresce niente di vegetale sul ghiaccio, e quindi dovranno arangiarsi. Chi gli e l'ha poi fatto fare di andare lì, non lo so..., comunque sono andati lì e lì sono rimasti, e a quel punto fanno quello che possono, questo non mi sconcerta. In fondo non mi sconcerta che la caccia sia praticata da certe popolazioni non tecnologiche, e infatti la praticano con molta cautela, implorando poi il perdono della bestia uccisa. Trovo intollerabile invece la caccia di chi la fa per divertimento. È sempre un bilanciamento di interessi, se vogliamo, e nella caccia come "sport", gli interessi in gioco del cacciatore e della preda, non sono comparabili. Nel gatto che mangia il topo, viceversa, gli interessi in gioco sono comparabili, ed ha un senso. Quindi il problema non è la crudeltà e non è neanche il problema della sofferenza, perché la crudeltà e la sofferenza, purtroppo, sono effettivamente elementi ineliminabili. Quello che va interamente eliminato è la sofferenza non giustificata, la crudeltà gratuita. D'altronde anche gli uomini si uccidono tra loro, ma anche questo è inutile, non è sufficientemente giustificato. Se lo fosse, cambierei opinione, affronterei il discorso, ma non trovo una giustificazione ragionevole. Il fatto che a noi interessa il petrolio, per esempio, non giustifica che gli iracheni siano uccisi. Non c'è niente da discutere da questo punto di vista, secondo me, perché i due interessi non sono ponderabili. Dobbiamo trovare un altro modo per avere il petrolio, semplicemente, ecc., ecc..

La nostra battaglia dev'essere quella di parlare. Io conosco un trucco semplicissimo: andate spesso a cena a ristorante con persone che non conoscete, pranzi di lavoro, e naturalmente dite al cameriere: *"però io, quello che porta agli altri, non lo mangio, perché io mangio così e così..."*. Questo crea stupore e interesse negli altri, e per tutta la cena si parla solo di quello! e avete un'ottima occasione per spiegare le buone ragioni per le quali non mangiate queste cose. Io lo applico in tutte le cene di lavoro, sistematicamente. A gran voce dico: *"Ah no! A me non stia nemmeno a portare la lista, ho già bello e visto che... così chiedi in cucina se mi possono fare delle patate bolli-*

te". Di solito poi, se il cuoco è bravo ed è professionale, è toccato sull'orgoglio del suo mestiere, e mi servirà meglio che a tutti gli altri. Ma se non è professionale siete fregati! Non mangerete niente, salterete il pasto, pazienza, per una volta può succedere, si mangia sempre troppo. Per dire che questo è un ottimo argomento perché attira l'attenzione, e una volta che si parla di quell'argomento, poi vi invischiate, e vi ripetete, per tutta la cena, poi si parlerà solo di quello. E avrete l'occasione di diffondere il "verbo" presso persone che altrimenti non raggiungeremo. In fin dei conti non abbiamo sovente l'occasione di discutere seriamente con calma di un argomento nei nostri rapporti quotidiani, perché non si usa. A cena facilmente si discute, e questo porta su "quell'argomento", che magari ci sta a cuore. Credetemi, funziona.

2) Cosa ne pensi lei di ALF, il Fronte di Liberazione Animale. Loro sono estremisti proprio nel senso che liberano gli animali dalle gabbie, e addirittura poi alcuni animali muoiono. Qual è il suo pensiero riguardo organizzazioni così estremiste?

Alla fine è il problema se l'azione violenta sia più rivoluzionaria, più efficace per le rivoluzioni, rispetto ad azioni di altro tipo. Anche la storia umana ha i suoi estremisti e altri che seguono vie più "dialoganti", diciamo così. Quindi il problema, tutto sommato, è il medesimo. Io rimprovero questo tipo di azioni per il fatto che pongono il movimento animalista, che è un movimento eminentemente pacifista, su un piano che pacifista non è, o non sembra. Non si può essere animalisti se non si è pacifisti, possiamo essere per la guerra? Non credo, è impensabile. Ora il pacifismo può essere anche duro e può essere persino violento, e il pacifismo violento è solo il pacifismo di difesa, cioè, io capisco le guerre di liberazione, perché in realtà non sono guerre di offesa, ma di difesa per sottrarsi, ad esempio, a una oppressione, per emanciparsi, e secondo le diverse circostanze possono essere condotte con tutti i mezzi. In fondo questa che lei cita, dell'ALF, è una attività vagamente "terroristica", usiamo le virgolette visto che oggigiorno si parla molto di terrorismo. È vero che non ci sono vittime umane, però ci sono state vittime animali! Allora è abbastanza bizzarro che per liberare una categoria non si considerino gli elementi che fanno parte di questa categoria, cioè che li si possa sacrificare, perché mi suona un po' come il kamikaze che non fa saltare un posto di blocco militare, sebbene si potrebbe lungamente discutere ma forse potremo anche concludere che va bene così, ma che si fa saltare in un mercato uccidendo civili che egli deve difendere, perché sono i suoi civili, la sua parte. E allora liberare i visoni dall'allevamento perché muoiano in breve tutti, può avere senso perché forse è meglio morire liberi in breve tempo tutti, che continuare a vivere per poi essere ammazzati in quel modo crudele, e sotto questo profilo c'è una logica, ma allora avrebbe più senso ucciderli subito tutti, si entra e li si uccidono, perché per certi versi può essere meglio la morte che una vita disperata che prepara a una morte disperata. Infatti, in certe situazioni, noi stessi umani talvolta ci suicidiamo perché preferiamo morire che vivere così. Nel nostro caso, il metodo che usiamo, si giustifica in funzione di un obiettivo, o il metodo stesso è tale che non può giustificarsi sulla base di nessun obiettivo? È un problema difficile da risolvere, cioè pone una questione estremamente delicata, sulla quale c'è da arrovellarsi ultimamente, perché è chiaro

che il fine è nobile, però è accettabile il mezzo e non determina conseguenze peggiori? Si aggiunga a questo poi il discorso di carattere politico, siccome si tratta di azioni di carattere politico. L'arte della politica è di non farsi del danno ma di ottenere dei vantaggi, e allora se queste azioni creano disagio e antagonismo nell'opinione pubblica e rendono antipatico il movimento animalista, allora forse è meglio non ricorrervi. Perché in realtà se dovessimo usare un metodo duro, allora non dovremo fare del terrorismo liberando i visoni, ma farlo sparando alle signore in visone! Eh sì, perché allora vedete che le signore il visone non lo portano più, o sparando ai pellicciai. Ora, naturalmente, non sto suggerendo di sparare né alle signore in visone, né ai pellicciai, perché sono contrario alla pena di morte, però da un punto di vista politico questo potrebbe avere senso, perché è vero che è terroristico, ma è un terrorismo che danneggia il diretto avversario. Vale a dire, se il kamikaze fa saltare Bush, colpisce colui che a torto o a ragione ritiene responsabile delle sue disgrazie. La cosa, così, ha un senso, la capisco abbastanza bene, è coerente ed efficace allo stesso tempo. Perché far saltare quei poveracci che non c'entrano nulla? Questo lo capisco un po' meno, creando oltretutto antipatia per la causa. Questo in fondo è il punto dolente. In fondo, come pacifisti, eravamo tutti schierati a favore degli iracheni e contro Saddam, ma oggi effettivamente abbiamo qualche perplessità sul modo che hanno gli iracheni di condurre la loro battaglia con il terrorismo, perché questi episodi ci turbano, non siamo sicuri che sia il modo giusto di condurre la faccenda. Come voi vedete, io faccio sempre un parallelo tra i problemi degli umani e i problemi degli animali, perché le questioni sono le stesse, non vedo nessuna differenza, i soggetti sono diversi ma i modelli sono assolutamente identici. Allora applico al discorso della liberazione animale gli stessi modelli che applico al discorso della liberazione umana. Non è che non sia per la liberazione umana, però non sempre i metodi si giustificano. Non so se ho risposto alla sua domanda, è una domanda che non ha in realtà una risposta, è una domanda sulla quale si può discutere, non di più.

3) *Parlando di pellicce, ce ne sono sempre di meno. Secondo lei che cos'è che ha fatto diminuire la domanda di pellicce?*

Una sensibilità, sì. Anche se in realtà il mercato delle pellicce non è diminuito, perché importiamo le pellicce, le trasformiamo e facciamo dei bei cappottini che esportiamo all'estero con il marchio del Made in Italy. Però chi compra e usa le pellicce in questo Paese è drasticamente diminuito. Per ragioni molto banali in realtà. L'inverno scorso, in un autobus, c'era la classica signora con il visone e vicino a lei c'erano due ragazze. Le due ragazze si sono avvicinate e dopo aver tastato la pelliccia esclamano: "*ma non è finta, è vera!*" e poi hanno guardato la signora come si guarda una carogna. Questo è l'atteggiamento che vuol dire che queste due ragazze non l'avrebbero mai indossata. Quaranta anni fa sarebbero state felici di avere la loro pelliccietta. È cambiata la mentalità. Le previsioni dell'ISPES che vi do, con beneficio d'inventario, perché non so come siano state costruite e perché alle statistiche io non credo molto (*ci sono tre tipi di bugie: le bugie, le dannate bugie, e le statistiche...*), suggerisce l'idea che nel 2030, quindi non chissà quando, la metà della popolazione italiana sarà

vegetariana, considerando il tasso di crescita che è seguito in questi anni. Voi pensate che nel momento in cui metà della popolazione ha una opinione, l'opinione contraria non è più fondata, magari non è fondata neanche questa, ma non è più fondata neanche l'altra. Significa che entrambe le posizioni dovrebbero essere rispettate allo stesso modo, il che vuol dire che se uno entra in un ristorante, trova entrambi i menù. Questo dovrà valere in ogni posto dove qualcun altro ti serve un pasto e in teoria sceglie per te: nei ristoranti, sugli aerei, nelle mense, negli ospedali, nelle carceri. Ma oggi un vegetariano in carcere non ha molte alternative. Se domani mi mettono in galera, che cosa mi daranno da mangiare? Mangerò? Non lo so! Da che mondo è mondo i sistemi giuridici sono appoggiati alla morale religiosa, hanno trovato fondamento nella morale religiosa. A un certo punto però la morale e la religione vanno da una parte e il Diritto dall'altra, il Diritto si "laicizza". Questo all'inizio del '600 con la Riforma Protestante, quando metà Europa diventa protestante e metà Europa resta cattolica. Prima avevo citato l'olandese Grozio, ricordate? Il Diritto di uno Stato come l'Olanda, che è metà cattolica e metà protestante, su che morale religiosa si potrà fondare? Su nessuna delle due, deve restare per conto suo, deve farsi da sé, reggersi da sola e dire che una cosa è la morale e la religione, e una cosa è il Diritto, e che quindi il Diritto può sussistere anche senza morale e senza religione. E qui, se arriveremo ad essere metà vegetariani e metà no, si creerebbe la stessa situazione: non si può più dire che sono strani i vegetariani, altrettanto bene si può dire che è strano chi non lo è. Ognuno faccia come vuole perché entrambe le posizioni sono altrettanto degne di rispetto. Immaginate che salto culturale, è semplicemente un altro mondo. Chi è giovane lo vedrà, io non lo so, ma immagino che sarà un bel momento. Non si sa mai però nella vita, forse ci sarò, il fatto è che sarò completamente arteriosclerotico e quindi mi importerà anche poco, ma non è detto, perché l'alimentazione vegetariana dovrebbe mantenermi un pochino più lucido per un po' più di tempo! Vedremo. Speriamo di ritrovarci, siamo nel 2005, dunque, tra 25 anni a contarcela su.

- Volevo aggiungere una cosa al discorso sulle pellicce: è vero che magari sono diminuite le vendite delle pellicce come capi interi, ma purtroppo il mercato della pelliccia è ancora fiorente perché ha trovato l'espedito di inserire la pelliccia anche su capi di abbigliamento che normalmente non sono delle pellicce, vuoi i cappucci o sui polsini dei giubbotti, vuoi la fodera imbottita, vuoi l'imbottito di pelliccia. Non si vede il capo intero, ma la pelliccia ce l'hanno infilata lo stesso. È lì non è che ci sia meno crudeltà perché ce n'è di meno o non si vede.

Non mi sarei stupito che le due signorine sull'autobus che contestavano la pelliccia della signora, non indossassero a loro volta un piumino d'oca. Però quello non si vede. È una cosa diversa mettere la pelliccia, che si vede che dentro c'era un animale, e un piumino d'oca, che non si vede che dentro c'era un animale, ma in fondo le piume sono la pelliccia dell'oca, non c'è nessuna differenza!

4) *Quasi tutto quello che usiamo è fatto con gli animali, quindi è difficile trovare in un negozio qualcosa che non abbia la qualcosa di derivazione animale. Come fare?*

È vero, è difficile. Non possiamo però credo né sperare, né pretendere che il mondo cambi dall'oggi al domani e che cambi in modo perfettamente lineare, senza contraddizioni. In realtà i mutamenti della società umana sono movimenti del tipo un passo avanti e due indietro, tre avanti e uno indietro, ecc.. Lentamente la cosa si sposta, ma anche con tante contraddizioni. È una cosa da constatare, non so che farci, il che non vuol dire che non si debba cercare di far sempre di meglio. In altre parole, faccio una ipotesi: entriamo in una certa località e le nostre scarpe si rompono e in quella località vendono solo scarpe di cuoio. Ecco uno stato di necessità. Magari è pure inverno e le strade sono piene di sassi taglienti. Posso andare senza scarpe? E allora mi accontenterò delle scarpe in cuoio. L'importante è che ci sia la *consapevolezza* che questo non va bene. Voglio dire... faccio un altro esempio: un anno fa ho mangiato carne, i tortellini. Ah perché? Perché vado da una vecchia signora, quasi 90'enne, che m'invita a cena e che tutta felice mi dice "*le ho fatto i tortellini con le mie mani*". E io che dovevo fare? Prendere il piatto e tirarglielo in faccia e dire "*cara signora non si permetta mai più*"? Mai più, perché data l'età... Eh no, non gli e l'ho detto, li ho mangiati e quando ha cercato di darmi una seconda porzione, le ho detto che erano deliziosi ma che io mangio molto poco e che quindi poi sarei stato male, e difatti poi sono stato male perché il mio corpo non è più abituato e ha reagito malamente insomma, a parte il disagio di inghiottire cose che non ti vanno. Ma cosa dovevo fare? Anche lì, bisogna bilanciare le due situazioni. Anche mortificare una signora molto anziana che ha cercato di farci un piacere, non mi va, ho detto, "*vabbé pazienza*". In fondo io non avrei voluto, la mia anima da questo punto di vista è serena, non sono stato io che ho cercato quei tortellini, me li hanno cacciati in gola con un "trucco", con una sorta di alimentazione forzata, che cosa ne so io di cosa mi mandano giù. Non sono responsabile. Questo per dire che le contraddizioni sono tante, ma che non dobbiamo neanche esagerare in un certo senso, cioè non dobbiamo poi diventare puristi. Dobbiamo essere consapevoli di qual è la via giusta e che dobbiamo seguire, questo sì. Non possiamo pensare che il nostro piccolo errore sia il sovvertimento dell'ordine naturale, non siamo così importanti. Direi che dal punto di vista etico che quando noi siamo certi dei nostri principi e cerchiamo in tutta coscienza di applicarli e diffonderli, di cercare che anche gli altri li seguano, di convincere gli altri, direi che abbiamo fatto già molto e la nostra anima può stare serena. D'altronde, chi è perfetto? Neanche gli animalisti.

Sono io che ringrazio voi perché ogni volta in cui posso parlare di questo ed esprimere le mie opinioni su questo è un regalo che mi viene fatto e quindi sono io che vi ringrazio di cuore.